ITALIA O ITALIE ? La grande congiura

Rifacendosi alla stessa data precipitosamente fissata nel 1861, il 17 marzo, con legge n. 222 del 23 novembre 2012, è stato dichiarato “ Giornata Nazionale dell’Unità, della Costituzione, dell’Inno e della Bandiera”. Alla data del 17 marzo 1861, però, all’unificazione mancavano ancora alcune parti importanti della Penisola: il Veneto, tuttora occupato dall’Austria, lo Stato Pontificio, Civitella del Tronto, che si arrenderà il 20 marzo e le zone di Trieste e Trento. Pertanto sarebbe stato il caso di aspettare che venisse annessa anche l’ultima regione e poi scegliere quella data come giornata nazionale dell’unità.

Ma, probabilmente, la data fu anticipata a quella nota perché o si aveva fretta di far prendere atto al mondo che l’Italia era stata unificata (anche se ciò non corrispondeva alla verità, come tante altre cose in questo buio periodo della nostra storia) o si era sicuri che, continuando a godere dell’appoggio “segreto” degli Stati amici, l’unità sarebbe stata comunque raggiunta, e quindi la data costituiva un elemento del tutto irrilevante o si temeva che i popoli conquistati ed immediatamente oppressi da un regime fiscale esoso ed insopportabile si ribellassero vanificando, così, i sogni di grandezza che erano stati alla base della scellerata decisione di intraprendere una guerra a tradimento.

Comunque sia, la giornata nazionale è stata dichiarata e ce la teniamo.

Ci sembra strano, però, che lo stesso parlamento che ha licenziato la legge per la giornata dell’unità non abbia notato che due anni prima aveva emanato un’altra legge che, invece, tendeva non a dividere la Nazione ma addirittura ad escluderne una parte. Mi riferisco al D. M. n. 211/2010 relativo alle “Indicazioni Nazionali” per l’ insegnamento della letteratura italiana nel quinto anno del liceo, di cui si parlerà più avanti.

A questo punto, se per caso quella parte della Nazione esclusa dal citato Decreto non sentisse di condividere questa giornata, si potrebbe mai accusarla di secessionismo quando ad adottare una tale politica è proprio il governo centrale?

A proposito dell’appoggio “segreto” degli Stati amici, si riporta una delle tante lettere piene di ipocrisia che hanno caratterizzato la storia del “Risorgimento”, ingannando nel contempo il re delle Due Sicilie, Francesco II.

*Parigi 6 dicembre 1860*

*“ Mio Signor Fratello,*

*Non ho scritto da qualche tempo a V. M. poiché voleva attendere che gli avvenimenti avessero assunto un carattere abbastanza deciso, a fine di poter con cognizione esporre tutt’intero il mio pensiero alla M. V. Allorché l’ingiusta aggressione del Piemonte venne ad aiutar la rivoluzione negli Stati di V. M. e a forzarla di ritirarsi a Gaeta, io risolvei di imporre il blocco per mare, affine di dare a V. M. una prova della mia simpatia ed evitare all’Europa l’affliggente spettacolo d’una lotta ad oltranza fra due sovrani alleati, nella quale il diritto e la giustizia erano dalla parte di quello che doveva soccombere. … Prego V. M. di ricevere la novella attestazione dell’alta stima e della sincera amicizia, con la quale sono, mio Signor Fratello,*

*di V. M. il Buon Fratello*

*Napoleone”.*

Quando, nella seconda metà del XIX secolo, tutte le potenze europee – chi col silenzio, chi con attiva complicità – decisero che si dovessero cambiare gli equilibri politici in una parte del vecchio continente, l’accordo sulle modalità di tale cambiamento fu raggiunto con il consenso generale. L’intesa prevedeva che in una lotta impari tra una formica ed un elefante, che se ne stava tranquillo per i fatti suoi, vincesse la prima. Ovviamente, affinché ciò potesse verificarsi, era necessario fare in modo che la formica potesse contare su aiuti che la mettessero in condizione di intraprendere un’impresa per lei altrimenti inimmaginabile. Gli aiuti si concretizzarono oltre che nella fornitura di ingenti somme di denaro, di armi, di uomini e mezzi anche in una massiccia campagna di corruzione ed una scientifica opera di disinformazione. Tutti, quindi, sapevano che non vi era stato alcun “grido di dolore” indirizzato alla volta del sensibilissimo e generosissimo sovrano di uno dei più indebitati Stati d’Europa; che non vi era stata alcuna richiesta né di aiuto né di annessione; che non si era trattato di alcun intervento di “liberazione”, ma di una proditoria invasione tanto ignobile che, se le varie corti europee non vi avessero avuto parte, avrebbe dovuto indurle a ripudiare in eterno il Piemonte e la sua casa regnante. Invece, quella che da un “alleato”[[1]](#footnote-2) fu definita ” una delle storie più inique dei piemontesi” fu non solo tollerata, ma fatta passare, addirittura, per un’azione necessaria, e si lasciò che la storia venisse scritta come poi lo è stata.

Poiché, come si vedrà appresso parlando della politica del Cavour, il processo di unificazione nazionale è partito da premesse immorali ed illecite, come la calunnia, la corruzione e la menzogna ad oltranza,[[2]](#footnote-3) pur condividendo il fatto che la storia la scrivono i vincitori, dobbiamo rimarcare, però, che costoro, a unificazione avvenuta, non hanno avvertito il dovere morale di comportarsi secondo i principi di nessuna regola che contemplasse il rispetto della dignità umana o l’affermazione dell’onore, altrimenti – solo per fare un esempio – non avrebbero sprezzantemente definiti briganti quei soldati che, fedeli al proprio giuramento, si erano rifiutati di prestarne un altro ad un sovrano sconosciuto, di cui sentivano parlare per la prima volta.

Contro il tempo, però, finiscono per rivelarsi inefficaci gli sforzi e le astuzie messi in atto dagli uomini per mistificare o celare la verità. E così, poco alla volta, lo spesso e pesante drappo, omertosamente steso per coprire stragi, eccidi, stupri, rapine, saccheggi comincia a sollevarsi offrendo all’ attenzione ed all’analisi di tutte le persone intellettualmente oneste e non compromesse con i regimi di turno documenti a iosa, stranamente discordanti da quelli da cui ha preso le mosse la storiografia ufficiale e, ancora più stranamente, vergati proprio da quelli che sono stati i protagonisti e i comprimari degli avvenimenti in esame. Allora, poiché ancora oggi, a distanza di più di un secolo e mezzo da tali avvenimenti, una parte della nazione, in nome di chissà quale licenza, si sente autorizzata ad offenderne impunemente un’altra, vediamo con quale spirito quelli che si erano presentati alla ribalta della storia come “fratelli” abbiano intrapresa, con decisione unilaterale e priva di ogni giustificazione, quella da loro definita “guerra di liberazione”.

Io, nonostante investito da tali offese, anche per dare un segno del tipo e grado di civiltà che da millenni costituisce l’humus in cui affonda le proprie radici la cultura del meridione della Penisola, intendo offrire, senza alcun livore nei riguardi di chi si diverte ad offendere la mia terra, il mio modestissimo contributo per liberare l’atmosfera da quelle << cose da cloaca>> già intraviste all’epoca da colui che fu l’esecutore materiale dell’unità, sia per diradare un po’ le nebbie nelle quali si è cercato di nascondere le nostre sofferenze e le nostre umiliazioni, e sia per cercare, in tal modo, di gettare le basi per una fratellanza veramente sentita e condivisa, riparando all’errore commesso all’origine. Per conseguire il risultato mi servirò di citazioni ed affermazioni fatte dai protagonisti del Risorgimento, cercando di dimostrare la malafede e la premeditazione di un evento storico che non ebbe nulla di bello e di eroico di cui vantarsi, trovandosi, invece, bellezza, eroismo e lealtà unicamente nella parte soccombente tramandata ai posteri con le tinte più fosche e calunniose possibili.

Prima di entrare nel merito, però, vorrei riportare un pensiero di Milan Kundera :

*<< Per annientare un popolo si comincia col privarlo della memoria. Si distruggono i suoi libri, la sua cultura, la sua storia. E qualcun altro scrive altri libri, lo fornisce di un’altra cultura, inventa per lui un’altra storia, impone altri simboli ed un’altra bandiera. Dopodiché il popolo incomincia lentamente a dimenticare quello che è stato. Fino a quando la memoria storica non viene risvegliata.>>. [[3]](#footnote-4)*

Se l’autore di queste affermazioni fosse nato in una qualunque città del meridione d’ Italia, sicuramente le sue parole avrebbero potuto essere classificate sbrigativamente come una delle tante recriminazioni che da un po’ di tempo a questa parte alcuni figli del Sud stanno facendo per criticare un momento della nostra storia e coloro che ne sono stati i protagonisti. Fortunatamente non è questo il nostro caso, ma quelle affermazioni, proprio come un vestito su misura, si adattano perfettamente alla situazione che sono state e continuano ad essere costrette a vivere le popolazioni del meridione d’Italia.

Analizzando le affermazioni di Kundera, vediamo in che modo questo “vestito” si attagli perfettamente alla nostra condizione attuale.

Partiamo dalla prima affermazione riguardante l’ablazione della memoria.

L’operazione è stata portata avanti con tanto impegno ed in maniera così scientifica (proprio per scongiurare la possibilità di errori) che ancora oggi tra i meridionali ce ne sono alcuni che, meno informati, non reagiscono alle derisioni e alle battute gratuite di molti “nordisti”, anzi, le tollerano, offrendo così il pretesto o di insistere in queste offese gratuite o di calcare sempre più la mano. Altri più informati, invece, cominciano a rintuzzarli. Però, mentre i rintuzzamenti dei meridionali informati, pur partendo da un fondo di sostanziale verità che cominciano ad emergere da verifiche documentali, non riescono a far presa nelle coscienze, i luoghi comuni dei vincitori continuano ad essere creduti ed accettati per veri senza difficoltà. Come riferito da alcuni amici che si erano recati sul posto per una ricerca storica, si è arrivati allo assurdo che nei paesi di Pontelandolfo e Casalduni, dove nell’agosto del 1861 i piemontesi si comportarono molto peggio dei *soldati blu* nei confronti dei pellerossa, il tentativo di parlare di quel doloroso momento con i pronipoti delle vittime è stato subito stroncato.

La parte dolorosa e sconcertante di questo comportamento è rappresentata dal fatto che il rifiuto si è verificato non tanto per non “*rinnovellare disperato dolor*”[[4]](#footnote-5) ma perché la disinformazione scientifica cui si è accennato ha fatto sì che coloro che hanno subito rapine, stupri, massacri e addirittura dati alle fiamme dopo di essere stati rinchiusi nelle proprie abitazioni, invece che vittime, passassero per carnefici!

Sempre a proposito di “ damnatio memoriae “, il tentativo messo in atto col D. M. 211/2010 (di cui si dirà più avanti) costituisce un’altra inequivocabile prova della volontà annientatrice perseguita dalla classe erede dei vincitori del 1860 nei confronti di quelli che, nella loro convinzione, sono e e debbono rimanere per sempre i vinti, i quali non sono ritenuti degni di generare degli intellettuali, dei Nobel o degli autori degni di occupare un posto d’onore nella storia della letteratura. Se non è questo il significato da attribuire al citato decreto ministeriale, forse esso è da leggere in una chiave diversa?

Forse gli intellettuali nati al di qua del Tevere sono stati esclusi perché, trattandosi di letteratura “italiana”, essi non sono considerati tali?

Aggiungiamo a questo l’esclusione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e del Museo di Capodimonte dalla raccolta di 30 monografie curata dal Corriere della Sera e dal critico d’arte Philippe Daverio. Se questi due musei, che sono tra quelli considerati i più importanti del mondo, non meritano nemmeno una citazione in una raccolta d’arte, ditemi voi se quanto affermato sopra è infondato e se, con queste premesse, abbiamo qualche speranza di farci riconoscere tutte le eccellenze di cui siamo detentori!

Non so. Quella di Daverio è una semplice “distrazione” o s’incanala anch’essa automaticamente in quell’alveo tracciato oltre centocinquanta anni or sono e che nessuno ha il coraggio né di colmare né di saltare?

Dall’analisi di questi dati di fatto quali conclusioni si possono trarre?

Si può mai sostenere che il governo centrale usi regole e criteri validi per tutti ? Come si vede, possono passare secoli, ma saremo sempre costretti a formarci una coscienza storica e culturale su raccolte come quella di Daverio/Corriere della Sera o su libri come *Cuore,* perché un tal modo di amministrare la cultura non ha altro fine che quello di operare la scomparsa totale di una parte della nazione, perché – tanto per fare un esempio, ritornando all’esclusione degli intellettuali del meridione d’Italia dai libri di testo - a furia di non menzionarli, costoro verranno semplicemente dimenticati, come se non fossero mai esistiti … e forse, venendo casualmente scoperti in un lontano futuro, faranno esclamare al meravigliato occasionale scopritore :<< *Oh! Ma allora anche i sudisti sapevano produrre opere d’arte? Allora, è vero o non è vero che si trattava di una razza inferiore? Possiamo ancora dare credito alle conclusioni del Lombroso e della sua scuola oppure esse sono da rivedere?*>>.

Ultimata questa seconda manovra, per completare l’operazione ed assicurarsi che le popolazioni destinatarie di tali interventi perdano completamente la memoria del loro passato, l’ultimo atto è quello di compilare libri di storia completamente falsati per plagiare intere generazioni. E su questo aspetto non è il caso di soffermarsi, perché, aprendo un qualunque testo di storia di qualunque scuola di ordine e grado, sfido chiunque a trovare notizie su Pontelandolfo, Casalduni, Pietrarsa o sulla rivolta di Monreale del settembre 1866.

Contro chi si ostina ancora a sostenere che le bugie sono solo da un lato (il nostro) e che tutte le verità dall’altro (il nordista), dalla nutrita antologia dei protagonisti del Risorgimento, cerchiamo di mettere in evidenza, nella maniera più asettica possibile, i veri sentimenti con i quali costoro si presentarono nelle nostre terre.

Come detto, l’antologia è abbastanza ricca e contiene orientamenti e giudizi per ogni circostanza. Quella che a mio avviso le comprende tutte e che, solo apparentemente sembra incruenta, è invece la più emblematica, decretando, di fatto, la scomparsa di un intero popolo senza ricorrere alle armi o alle esecuzioni capitali. Mi riferisco qui alla lapidaria espressione del banchiere sardo – piemontese Carlo Bombrini,[[5]](#footnote-6) il quale, dopo che il Piemonte si era appropriato delle riserve del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, pari a 445,2 milioni di lire oro dell’ epoca, per dimostrare tutta la sua gratitudine ed il suo amore verso i fratelli meridionali, dichiarò:<< *I meridionali non dovranno essere più in grado di intraprendere !*>>. Ma i poveri meridionali non avrebbero potuto intraprendere mai più anche senza la perentoria affermazione del grande banchiere, poiché le industrie di cui il Sud disponeva in gran quantità furono sistematicamente demolite ed alcuni impianti furono trasportati al Nord. Scomparvero così l’impianto siderurgico della Mongiana[[6]](#footnote-7), i Cantieri Navali di Castellammare di Stabia [[7]](#footnote-8)e l’Arsenale di Napoli (che davano lavoro a oltre 3000 persone),le industrie tessili che costituivano un punto di eccellenza e che per la loro importanza rifornivano le Case Reali di Francia e Inghilterra; le industrie chimiche, estrattive, cartarie, alimentari (con 300 pastifici e numerosi oleifici) e … , ciliegina sulla torta, l’industria napoletana fu duramente colpita dall’abbattimento radicale dei dazi doganali (il 90% in una sola notte).

Se queste sono prove di amore fraterno, non ci sarebbe più bisogno di proseguire. Se, invece, non sono tali, allora mi sento autorizzato a continuare, per far notare sia l’illogicità di alcuni comportamenti (come la lettera di Napoleone III riportata all’inizio) che la falsità della storiografia di regime che ha sistematicamente seppellito la vasta documentazione che non era in accordo con le disposizioni impartite.

Partiamo da una prima considerazione.

Secondo quanto riportato negli attuali testi scolastici, risulta che il Regno delle Due Sicilie era una nazione arretrata ed economicamente disastrata. Vorrei, allora, che mi si spiegasse perché il Piemonte, Stato notoriamente sull’orlo del fallimento, avesse interesse ad impossessarsene, se sapeva in partenza che ci sarebbe stato più da rimettere che guadagnare. Non appare strano un tale errore di calcolo specialmente quando a fare i conti c’era un personaggio della scaltrezza di Cavour?

Seconda considerazione.

Ammesso che il Regno delle Due Sicilie fosse sempre quello di cui sopra, che necessità avrebbe avuto il suo sovrano ad istituire – guarda caso, per primo al mondo! - una cattedra universitaria di Economia Politica? A chi e a che cosa poteva servire in una nazione arretrata e semianalfabeta?

Terza considerazione.

Se non avesse avuto merci da importare ed esportare, perché mai questa arretrata nazione aveva una flotta mercantile prima in Italia e terza nel mondo? Forse che il suo re fosse un maniacale collezionista di cose inutili?

Quarta considerazione (ma ce ne sarebbero da fare a iosa).

Se il re del Piemonte[[8]](#footnote-9), mosso a compassione dalle condizioni di vita delle popolazioni meridionali,si era deciso ad intraprendere addirittura una guerra senza nemmeno una dichiarazione per portare veramente aiuto alle popolazioni del meridione della penisola, quale sarebbe dovuta essere la prima azione da fare appena in contatto col popolo bisognoso d’aiuto? E se, al suo arrivo, come risulta, trovò degli stabilimenti attivi, dei cantieri navali in fermento, delle industrie tessili in piena attività, quale doveva essere il comportamento più logico da adottare?

Il buon senso avrebbe voluto che, se questo sovrano si era mosso veramente con l’ intento di portare aiuto, anche per ragioni di semplice economia, gli sarebbe convenuto di più potenziare gli opifici già esistenti, magari apportando delle modifiche per aumentarne la produttività, perché alla fine, in tasse dirette ed indirette, queste realtà industriali avrebbero portato comunque delle entrate nelle casse del nuovo Stato. Ma se,invece, questi stabilimenti vennero distrutti o addirittura smontati e portati altrove, si potrà mai sostenere che l’azione fu intrapresa per fini umanitari e non per depredare?

E per gli impianti smembrati e dirottati altrove, che spiegazione ci può dare la storia dei vincitori?

Se la città, la provincia o la regione in cui furono trasferiti già ne possedeva, un tale spostamento sarebbe stato un inutile spreco di risorse oltre che un’errata mossa politica. Ma ci risulta che nessuno di quei pezzi sia stato rottamato. E allora? Eravamo arretrati o no? Quale è stata la parte della nazione che ha rubato all’altra?

Questo è quanto capitato dalle nostre parti, e di questi avvenimenti se ne sono occupate sia la storia, che la cronaca. Per quanto riguarda la prima, sappiamo le cose come sono state raccontate, altrimenti non staremmo ancora qui a parlarne. Per quanto riguarda la cronaca - quella rappresentata dai documenti dell’epoca - attingeremo, come detto, ai diari, ai carteggi ed agli epistolari di persone che certamente non avevano alcuna simpatia nei riguardi dei popoli oggetto dei loro scritti e delle loro considerazioni. Pertanto chi si abbandona con leggerezza a giudizi di superiorità di una parte della nazione rispetto all’altra vada prima ad aggiornarsi, e chi viene offeso gratuitamente vada a documentarsi anche lui per poter rispondere per le rime!

Prima di cominciare a riportare i brani di cui sopra, vorrei chiedere la licenza di un esempio.

Se si sta giocando una qualunque partita e uno dei due giocatori, continuando a barare, riesce ad avere sempre ragione dell’altro, può anche andar fiero dell’andamento della partita (pur sapendo che esso non dipende da bravura, ma da imbroglio). La stessa opinione a riguardo possono averla anche amici, simpatizzanti ed alleati del vincitore. Quando, però, al termine della partita , qualcuno, chinandosi sotto il tavolo, trovasse le prove della frode e le mostrasse affinché ci fosse un ripensamento sul reale svolgimento della gara e su chi dei due contendenti fosse veramente più bravo dell’altro, gli amici, i simpatizzanti e gli alleati del vincitore – baro potrebbero continuare ad ignorare la cosa? Se ciò avvenisse, potrebbero costoro essere ritenuti intellettualmente e moralmente onesti? Quest’ ultima ipotesi mi ha richiamato alla mente la figura dello Schliemann. Questi, nonostante avesse dato corpo a quelle ombre che fino ad allora erano ritenute solo le fantasie di un vecchio cantastorie (della cui esistenza perfino non si era sicuri) non riuscì a vedersi riconosciuti tutti i meriti che gli sarebbero spettati di diritto, semplicemente perché- commerciante improvvisatosi archeologo – non poteva vantare alcun titolo accademico, che gli avrebbe consentito di sostenere qualunque *stronzata* senza dover faticare molto per renderla credibile ed accettata, potendo contare sul solidale cameratismo della casta. E proprio un atteggiamento del genere, riportato nella nostra storia, ha fatto sì che la distruzione dell’ economia di una Nazione, portata a compimento proprio in attuazione del principio espresso dal Bombrini, fosse consegnata al mondo come la disastrosa e disastrata economia di una casa regnante retrograda ed oscurantista che,a dispetto di qualunque bugia si voglia dire,è intervenuta in diversi settori della vita civile molto prima di tante altre più illuminate, lasciando al mondo teatri, regge, leggi per quei tempi avveniristiche, musei, scavi archeologici e che quando è stata costretta a lasciare la propria patria non è stata né preceduta né seguita da lunghe teorie di convogli ferroviari pieni di ori, argenti et similia. Non so se è noto ai più che quando il primo sovrano della dinastia borbonica – Carlo (III di Spagna,I come Duca di Parma e VII come Re di Napoli e Sicilia) – lasciò Napoli nel 1759 per sedere sul trono di Spagna, portò con sé solo il mobiletto che usava come scrittoio. E se Francesco II, il 6 settembre 1860,abbandonando Napoli per Gaeta , sull’esempio dell’avo, non avesse lasciate nelle casse del Regno circa undici milioni di ducati, non portandosi appresso nemmeno l’argenteria rappresentata dalle posate e dai servizi da tavola, penso che i garibaldini non avrebbero potuto scialacquare così come fecero, e sicuramente si sarebbero domandati per quale motivo si fossero imbarcati in quell’avventura! [[9]](#footnote-10)

Dalla ricca antologia dei protagonisti del Risorgimento sceglieremo brani tratti da “ Il brigantaggio alla frontiera papalina dal 1860 al 1863” del Conte Alessandro Bianco di Saint Joroz, capitano del Corpo di Stato Maggiore dell’esercito piemontese; brani dai diari e dagli epistolari di Luigi Carlo Farini, [[10]](#footnote-11)primo luogotenente di Napoli; di Massimo D’Azeglio[[11]](#footnote-12), del deputato Castagnola, del bersagliere Carlo Margolfo, del generale Nino Bixio,[[12]](#footnote-13) di Carlo Nievo, di Giuseppe Garibaldi e di altri “amici”. Ovviamente si potrebbe continuare. Ma ritengo che i brani scelti siano più che sufficienti a dimostrare il nostro assunto.

Soffermandosi bene e con animo scevro da pregiudizi su molte pagine del lavoro del conte Saint Joroz, molti padani doc entrerebbero in una crisi di identità. Molti altri, più deboli, potrebbero arrivare addirittura al punto di suicidarsi, mentre tutti quelli intellettualmente disonesti sarebbero costretti a scendere dai propri piedistalli e ad emigrare. Infatti, se le affermazioni che riportiamo le avesse fatte un De Sivo[[13]](#footnote-14) si sarebbe potuto parlare di una scelta non casuale, anche se il De Sivo, pur borbonico confesso, ci sembra abbastanza obiettivo. Ma, essendo le dichiarazioni ricavate dai carteggi dei protagonisti, esse sono da prendere quasi come brani del Vangelo … E ce ne sono per tutte le situazioni e per ogni circostanza: per l’arretratezza del Sud, per il grado d’istruzione, per le condizioni economiche, per la corruzione, ecc.

Per dare un’idea generale della correttezza, della moralità e del senso dell’onore del personaggio che è stato l’ideatore, il soggettista, lo sceneggiatore, il regista ed il produttore della tragedia “Il Risorgimento”, riteniamo doveroso riportare il giudizio espresso nel 1863 dal direttore del *Contemporaneo* di Firenze, Stefano San Pol. “ *La politica del conte di Cavour fu immorale, disonesta, bugiarda e barbara. Ha incominciato colla ipocrisia, ha continuato colla menzogna e ha finito colla strage*”. (V. G.)

Dopo questa presentazione utile a fornire un quadro del canovaccio entro le cui linee furono costretti a muoversi i vari protagonisti della tragedia,cominciamo a vedere qualche sfogo e quali sentimenti avessero i vari attori una volta che non erano costretti ad impersonare il ruolo previsto dal copione. Cominciamo dal Saint Joroz, facendo molta attenzione alla precisazione che lo stesso si preoccupa di fare nel proemio : << *Io non accuso, racconto. Non scrivo romanze scarne né pel bisogno di scrivere e d’inventare, ma incido ed intaglio dietro una miniera di preziosi ed irrefragabili documenti e dopo lunga esperienza sui luoghi, meditazione e severa disamina sui fatti, sugli uomini e sulle cose. Non vi è giudizio, parola, non fatto o considerazione, apprezziazione o chiosa, di cui io non assuma tutta la proprietà e la responsabilità; come pure protesto altamente che non vi è fatto in questo libro che io non possa provare in modo ch’ogni uomo sganni.>>.*

Che altre rassicurazioni deve fornire una persona per far capire a chi leggerà il frutto delle sue fatiche che tutto quanto dirà è la pura verità? Verità ricavata da documenti incontestabili, da una lunga esperienza dei luoghi, dal contatto diretto con le persone interessate dalla sua analisi e dai suoi giudizi e da una severa disamina dei fatti. Manca solo che giuri sulla Bibbia o sul Vangelo. Dopo le precisazioni riportate, il Saint Joroz, contraddicendo ampiamente tutte le false indicazioni, le bugie e le calunnie fornite da Cavour, che non era mai stato a Napoli, sia a lui che ai futuri storiografi, lasciava questa testimonianza : <<  *Il 1860 trovò questo popolo del 1859 vestito, calzato, industre, con risorse economiche. Il contadino possedeva una moneta. Egli comprava e vendeva animali, corrispondeva esattamente gli affitti, con poco alimentava la famiglia, tutti in propria condizione vivevano contenti del proprio stato materiale. Adesso l’opposto … sconforto dappertutto>> .* (F. R.)

Vorrei far notare che tali affermazioni furono fatte da un ufficiale dell’esercito piemontese, per cui hanno più valore di eventuali analoghe fatte da qualche altro storico che potrebbe essere definito “ di parte “. Dove sono la miseria, la fame, la disperazione che, come una camicia di forza, ci sono state cucite addosso?

Altro luogo comune con cui ci si è divertiti ad infangare l’onorabilità della nostra gente è stato quello della corruzione e del malcostume, che ci sono stati talmente appiccicati che noi stessi ci eravamo convinti che facessero davvero parte del nostro DNA. Leggiamo, invece, a tal riguardo, cosa ci dice il Saint Joroz : << … *bisognava spregiare e calunniare le intelligenze virtuose ed allontanarle da qualunque ingerenza governativa; occorreva scegliere esuli rinnegati, ambiziosi, inetti, servili e schiavi e concentrare nelle loro mani gli interessi dei due padroni, l’uno vero e l’altro figurato; l’uno maestro compositore e l’altro cieco esecutore; l’uno prepotente e minaccioso, l’altro osservante e fedele.*>> [[14]](#footnote-15) Questo passo, che trova conferma nella citazione successiva ed in quella precedente fatta dal San Pol a proposito di Cavour, ha bisogno di essere commentato per dare un’idea della correttezza e dell’integrità morale di un popolo che vuole proporsi come esempio e guida morale di una Nazione?

Per quanto riguarda, poi, il fatto che i meridionali attendessero a braccia aperte i fratelli nordisti, che invece instaurarono un governo violento e dispotico, vediamo cosa dicono a riguardo il Saint Joroz, P. Keyes O’ Clary, Massimo D’Azeglio ed il bersagliere Margolfo.

Il primo ci fa sapere : << *Non potendo il Governo mettere mano ai mezzi coercitivi che avrebbe voluto, e proclamare ad alta voce e sperticatamente che intendeva governare collo Stato d’Assedio,senza passare agli occhi degli esteri per Governo violento[[15]](#footnote-16) ed imposto colla bajonetta ai napoletani, a mezzo di disposizioni dubbie, ambigue, elastiche, emanate sottovoce e privatamente, mise la cosa senza il nome, e, diede al militare amplissimi poteri …>>* . (F. R.)

Si ponga attenzione ai termini usati dal conte relativamente alle disposizioni : “dubbie, ambigue, elastiche, emanate sottovoce e privatamente”. Modi di fare politica e di relazionarsi che sono stati la costante della politica e delle relazioni diplomatiche piemontesi. L’ambasciatore Costantino Nigra ha visto più volte naufragare la propria azione diplomatica perché, all’ improvviso, arrivava da Torino una specie di agente segreto al quale, “sottovoce e privatamente”, erano state impartite disposizioni diverse da quelle presentate in via ufficiale dall’ambasciatore accreditato!

La testimonianza di O’ Clary è quella riportata alla nota 15.

Massimo D’Azeglio, a conferma della precedente affermazione del Saint Joroz, ci fa sapere : << *A Napoli noi abbiamo altresì cacciato il Sovrano per stabilire un governo fondato sul consenso universale. Ma ci vogliono, e sembra che ciò non basti per contenere il Regno, sessanta battaglioni, ed è notorio che, briganti o non briganti, nessuno vuole saperne di noi* … *ma con che diritto, al di là del Tronto, li si impiccano prima di processarli* ?>>.[[16]](#footnote-17)

Avete capito bene. NESSUNO. Quali braccia tese e quali richieste e desideri annessionistici, allora? Vedete come vengono fuori le bugie che ci hanno fatto credere per la pura verità da oltre un secolo e mezzo? Qualcuno si chiederà se è conveniente mettere in pubblico queste presunte bugie o continuare ad accanirsi nel sostenere altrettanto presunte verità. Ormai il dado è tratto. “*Acta est fabula!”* A questi rispondiamo che l’azione revisionistica è necessaria perché i cosiddetti “danni morali” e “danni d’immagine” non saranno mai monetizzabili. Perciò nessuno può negare a chi ha subito dei torti sia il diritto di veder riconosciute la proprie ragioni sia quello ad avere, con il riconoscimento dell’onore offeso, almeno la soddisfazione di un risarcimento morale, visto che “*non di solo pane vive l’uomo”*.

Ora, secondo la sceneggiatura preparata da una cooperativa di *teste d’uovo*, la cui regia era stata affidata all’emblematica figura del conte di Cavour, un genocidio, l’ablazione totale della memoria, l’ eliminazione cruenta di un popolo e della sua millenaria cultura, sono stati consegnati ai posteri ammantati da una luce così abbagliante da impedire agli osservatori di scorgere chiaramente tutte le brutture che essa celava. Ma, se questo copione rispecchiasse la verità, molte affermazioni fatte da quelli che sono stati gli artefici di quell’evento storico sarebbero un controsenso. Perché se la *liberazione* dal regime dispotico e tirannico dei Borbone fosse stata veramente richiesta dalle popolazioni meridionali, non si spiega perché, al sud della penisola, il nuovo Stato fu costretto ad **imporre** l’accettazione dello status quo e poi, visto che la cosa non andava giù, dovette ricorrere ad un esercito di 120.000 uomini, a leggi di guerra a ripetizione e a più di 10 anni di repressione![[17]](#footnote-18) (E questo lo si deduce chiaramente sia dalle parole di D’Azeglio che di O’ Clary, solo per citarne appena due). Dei popoli meridionali tutto si sarebbe potuto dire tranne che fossero dei “fessi” che prima invocano l’aiuto del Piemonte e poi, una volta che i Piemontesi arrivano, si fanno squarciare dalle baionette, si offrono come le sagome del tiro a bersaglio, si fanno chiudere nelle proprie case e si fanno incendiare! Sembra questo il comportamento di un popolo con la testa sulle spalle? O il fatto, così come è stato presentato, nasconde qualche diversa verità? Inoltre, secondo una logica elementare, se si intraprende una guerra per scopi umanitari , si cerca, in primis, di rimuovere le cause del disagio che ha motivato l’intervento. Così, se il popolo che si è andati a *liberare* mancasse di generi di prima necessità, la prima cosa che dovrebbero fare i *liberatori* sarebbe quella di far arrivare derrate alimentari, conquistandosi, così, le prime simpatie dei *fratelli* e non già di imporre una tassa sulla materia prima alla base di quello che, per antonomasia, è il primo elemento dell’alimentazione umana: il pane. (Mi riferisco, qui, alla famigerata tassa sul macinato del 7 luglio 1868 voluta da Luigi Menabrea: il ministro che si era dato da fare per ottenere, da qualunque nazione fosse disposta a concederla, una colonia ai confini del mondo dove far sparire per sempre i fratelli che avevano ” liberato”!).

Ora, come analizzando le parole di Bombrini, nessun essere umano potrà sostenere che le intenzioni del grande banchiere nei confronti delle popolazioni, dal cui sangue aveva preso avvio il sostanziale cambiamento delle sue condizioni finanziarie, fossero delle migliori, proviamo a cogliere lo spirito di queste altre “fraterne” affermazioni di tono anche più duro. Iniziamo con quella di Carlo Nievo, fratello di Ippolito e generale dell’esercito sabaudo :<< … *fin d’ora nel Napoletano non vidi che paesi da far vomito al solo entrarvi … dal Tronto a qui … farei abbruciare vivi tutti gli abitanti[[18]](#footnote-19)… Passando i generali ed anche il Re ne fecero fucilare qualcheduno. [[19]](#footnote-20)Ma ci vuol altro!>>[[20]](#footnote-21);<<… Sono qui a Sessa da ieri sera né so quando abbandonerò questo orrendo paese … Ho bisogno di fermarmi in una città che ne meriti un poco il nome poiché fin ora sul Napoletano non vidi che paesi da far vomito al solo entrarvi, altro che annessione e voti popolari! Dal Tronto a qui dove sono io farei abbruciare vivi tutti gli abitanti: che razza di briganti!>>[[21]](#footnote-22)*.

Un’altra bella pagina la ricaviamo del diario del bersagliere Carlo Margolfo : *<<… « Al mattino del giorno 14 (agosto) riceviamo l'ordine superiore di entrare a Pontelandolfo, fucilare gli abitanti, meno le donne e gli infermi (ma molte donne perirono) ed incendiarlo. Entrammo nel paese, subito abbiamo incominciato a fucilare i preti e gli uomini, quanti capitava; indi il soldato saccheggiava, ed infine ne abbiamo dato l'incendio al paese. Non si poteva stare d'intorno per il gran calore, e quale rumore facevano quei poveri diavoli cui la sorte era di morire abbrustoliti o sotto le rovine delle case. Noi invece durante l’incendio avevamo di tutto: pollastri, pane, vino e capponi, niente mancava … Casalduni fu l'obiettivo del maggiore Melegari. I pochi che erano rimasti si chiusero in casa, ed i bersaglieri corsero per vie e vicoli, sfondarono le porte. Chi usciva di casa veniva colpito con le baionette, chi scappava veniva preso a fucilate. Furono tre ore di fuoco, dalle case venivano portate fuori le cose migliori, i bersaglieri ne riempivano gli zaini, il fuoco crepitava. »[[22]](#footnote-23)*

<< *Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile>>[[23]](#footnote-24)*

<< *Abbiamo visitato alcuni paesi della provincia del Molise … che paesi! Si potrebbe chiamare dei veri porcili! Prima che questi paesi giungano allo stato di civiltà in cui siamo noi … abbisognano anni e lunghi anni … Questo insomma è un paese che bisognerebbe distruggere o almeno spopolare* (leit motiv) *e mandarli in Africa a farsi civili>>[[24]](#footnote-25)*

Il deputato Castagnola,[[25]](#footnote-26) nel pubblico parlamento di Torino, rincarava la dose:<< *Prima di tornare nel passato, si brucino tutte le città; si bruci la stessa Napoli e si spargano le ceneri al vento!>>.[[26]](#footnote-27)*

Come si vede, bruciare le città con tutti gli abitanti era un motivo ricorrente nei pensieri dei *liberatori*, che poi è stato puntualmente messo in pratica. L’ultima affermazione è la più emblematica per dimostrare di quali sentimenti fossero pieni gli animi delle orde settentrionali. Per essere sicuri, infatti, che delle terre che si diceva di andare a liberare non rimanesse alcuna traccia ed alcuna memoria, cosa di più efficace del fuoco? Ridotte in cenere le città, fucilati e bruciati cittadini a migliaia in applicazione rigida delle leggi marziali, mandati a morire nei lager i soldati che non avevano voluto giurare fedeltà al re straniero, si precludeva ogni possibilità che rimanesse traccia delle terre e dei popoli che si era andati a *liberare*. Quello che bisognava fare era stato fatto, per cui, forse, era preferibile che di una nazione di 111.900 kmq, di uno stato di oltre nove milioni di anime, della sua millenaria cultura, delle sue intricatissime radici che erano intrecciate da sempre con le più grandi civiltà della storia dell’ umanità non rimanesse alcuna traccia, così forse nessuno si sarebbe domandato da dove uno Stato fino ad allora indebitato con i banchieri di mezzo mondo avesse ricavato tutte quelle ricchezze; come mai persone appena appena agiate fossero divenute improvvisamente dei potenti banchieri; come mai una banca che si reggeva solo virtualmente grazie all’ emissione di cartamoneta disponesse di milioni di lire/oro senza aver dovuto ricorrere ad altri prestiti.

La serie delle citazioni continua.

L’altro braccio violento della politica piemontese, il generale Bixio, nella seduta della Camera dell’8 maggio 1863, fece la seguente dichiarazione:<< *Quando noi eravamo in Sicilia – mi rincresce dir cose, che dovrebbero forse rimaner nel silenzio, ma ora possiamo dirlo, perché ci sentiamo forti – avevamo bisogno di polvere e armi. Mentre i marinai inglesi e americani ci somministravano pistole, io ebbi l’incarico di andare più volte dal vice ammiraglio Persano per cose, che erano abbastanza delicate e difficili;giacché sapendosi si sarebbero scoperti gli aiuti che Garibaldi riceveva dal Governo, e questo poteva nuocere all’andamento delle cose …>>* (V. G.) Questo, confrontandolo con le missive che il re ed il primo ministro piemontese inviavano all’ingenuo e credulone re del Regno di Napoli, è la conferma del doppiogiochismo, della falsità e dell’ipocrisia che sono stati alla base del processo di unificazione nazionale.

Ulteriore conferma ci viene dalla voce di altri due amici ed alleati:il Gladstone[[27]](#footnote-28) e il Lennox.[[28]](#footnote-29)

Il primo, che tanto scalpore suscitò artatamente in Europa con la sua lettera sulle condizioni del sistema giudiziario nel Regno di Napoli, dopo di aver confessato di non essere mai stato in una prigione napoletana, rilasciò la seguente testimonianza:<< … *Quando dominavano i Borboni dispotici nessun foro al mondo godeva tanta libertà quanto il napolitano … Ora nel famoso e celeberrimo regno d’Italia la parola non può esprimere nulla di indipendente e libero …>>* (V. G.) Ed il compatriota Lord Henry Lennox, deputato del Parlamento inglese, in un suo intervento alla Camera dei Comuni, proprio per denunciare – ma questa volta, senza ricorrere alla menzogna – le attuali condizioni delle carceri, disse:<< … *Ora, contro simili sistemi, io devo protestare. Non m’importa se fatti così tenebrosi siano avvenuti sotto il dispotismo di un Borbone o sotto lo pseudo – liberalismo di un Vittorio Emanuele! Quella che si chiama Italia unita deve principalmente la sua esistenza alla protezione ed all’aiuto dell’Inghilterra, più che a Garibaldi e alle vittoriose armate francesi. Perciò in nome dell’Inghilterra io devo denunciare tali barbare atrocità e protesto contro il fatto che ciò venga commesso sotto l’egida della libera Inghilterra, la quale, così facendo, prostituisce il proprio nome.>>* (V. G.)

Ciliegina sulla torta:qualche apprezzamento di Garibaldi sulla nazione appena creata, tratto dalla lettera che lo stesso inviò ad Adelaide Cairoli il 17 luglio 1868 nella quale l’estensore definisce il governo della nuova nazione il ***più immorale dei Governi****, che egli si vergogna di farne parte e che, per coerenza, si dimette; che la lista delle avessero “* ***nefandezze perpetrate dai servi d’una mascherata tirannide*** “è molto lunga e che la “***disprezzabile genia che disgraziatamente regge l’Italia … seminò l’odio e lo squallore***”. Rassicurando che i passi scelti non sono stati presi ad arte, ma che di essi si è riportata solo la parte più significativa solo per non tediare i lettori con ripetizioni e lungaggini, lasciamo l’interpretazione delle citazioni al senso critico di coloro che dedicheranno un poco di attenzione a queste traballanti righe. Vorremmo solo chiedere se il loro tenore può lasciare lo spazio a dubbi circa le “cose da cloaca” (per continuare a citare Garibaldi) che caratterizzarono la nascita della Nazione Italia. Inoltre, per chi volesse leggere la lettera originale e senza tagli di Garibaldi, la stessa verrà riportata alla fine dello scritto.

Dopo una così lunga serie di torti subiti, ci si aspetterebbe che la parte che si ritiene lesa facesse le proprie rimostranze alla parte che attualmente è l’erede di quelli che furono la causa di tanti mali e di tante sofferenze. Invece, paradossalmente, chi ritiene di avere dei motivi di risentimento è proprio quella parte della nazione che ha generato una situazione del genere. Ed allora mi è venuto spontaneo domandarmi perché noi che abbiamo subito un’invasione che ci ha fatto perdere la libertà, che ha distrutto la nostra storia, la nostra cultura e la nostra memoria non riusciamo a detestare quelli che sono stati la causa di tali sciagure, mentre costoro non solo ci disprezzano, ma addirittura ostentano con evidente piacere sentimenti di odio, di razzismo e di xenofobia.

Alla luce di queste amare considerazioni, mi sono chiesto se la frase che Massimo D’Azeglio pronunciò sull’Italia e sugli italiani ad unificazione avvenuta, contrariamente a come hanno voluto farci credere, non fosse da interpretare in << *Ci siamo fatta l’Italia. Adesso dobbiamo farci gli Italiani*!>>. Credo, infatti, che la mente del nostro non fosse proprio sfiorata dall’idea di rendere omogenea e, quindi, “popolo” una massa di milioni di persone completamente estranee fra di loro, per lingua, cultura, usi e costumi. Quest’interpretazione, a mio avviso, non è molto lontana dal vero considerando la diversità di trattamento riservata a parti della nazione (le Regioni) che solo per il nome si dovrebbero differenziare tra di loro, godendo tutte degli stessi diritti e avendo, di riflesso, gli stessi doveri. (\*\*\*)

Sfido chiunque a sostenere che oggi, anno del Signore 2016, l’Italia possa essere considerata una vera nazione e gli Italiani un popolo solo.

Dopo la fugace incursione nei carteggi e nelle dichiarazioni di alcuni dei protagonisti dell’ unificazione, vediamo cosa succede ancora oggi, attingendo, questa volta,alle notizie che la cronaca porta alla nostra attenzione. … E poi vorrei che qualcuno mi dicesse se farnetica chi sostiene che l’Italia non è ancora diventata la nazione che hanno voluto che diventasse, quando ancora oggi i popoli che sono stati costretti ad una convivenza forzata non sono riusciti a trovare nessun punto in comune che potesse servire per farli amalgamare. E tuttora sono più le differenze che le affinità che li distinguono .

Per partire dai fatti di cronaca senza ricorrere ai testi di storia immessi nel circuito dell’istruzione con l*’imprimatur* di chi continua a manipolare l’informazione e la cultura, cominciamo da un argomento sotto gli occhi di tutti : oggetti inanimati, quali bandiere, vessilli, stendardi e simili.

In ogni manifestazione di massa, come possono essere un assembramento, uno sciopero, una manifestazione sindacale, ecc., questi simboli o con l’effigie di Alberto da Giussano [[29]](#footnote-30) o del sole della Padania o del leone di Venezia si vedono sventolare e garrire al vento senza alcuna preoccupazione in tutti i più remoti punti della Penisola, anche dove notoriamente potrebbero non essere ben visti senza che qualcuno tenti di impedirne l’esibizione anche adducendo, pretestuosamente, a scusante preoccupazioni di ordine pubblico.

Ora, se è vero che viviamo in una nazione che è unica per tutti i suoi abitanti e se siamo tutti cittadini di uno Stato democratico ove un fondamento del diritto afferma che la legge è uguale per tutti, perché ad una parte di questo popolo è stata negata la stessa libertà non fuori ma DENTRO LA CINTA di quella che, fino a prova contraria, è la sua città e che fu la sua Nazione? Mi riferisco ai fatti di cronaca che il 31 gennaio 2016, per una decisione della Federazione Calcio, impedirono ai tifosi napoletani di dichiarare la loro appartenenza storica e geografica in casa loro! L’intervento portò al sequestro di sciarpe, gagliardetti e simili su cui campeggiava lo stemma borbonico. Ora se qualunque cittadino del nord può sventolare impunemente in tutte le parti d’Italia una bandiera che lo connoti storicamente e geograficamente e può permettersi – sempre impunemente – di rivolgere preghiere al Vesuvio affinché si decida una buona volta ad eliminare la “razza terrona”, mentre i cittadini del sud non possono esibire un proprio simbolo nemmeno entro quelli che sono i suoi confini storici e geografici, si può mai sostenere che siamo una sola nazione e un solo popolo? E si potrà mai sostenere che è venuto meno l’appoggio incondizionato della casta?

Ancora. A Milano,il 27 giugno 2015, in occasione degli Stati Generali Nazionali per l’evento “Nutrire il futuro. Adesso!” , nella sala adiacente all’auditorium della Regione Lombardia, la Delegazione Regionale della Puglia è stata accolta dalla scritta “TERUN” e, alla richiesta di indicazioni per la stazione della metropolitana, la semplice e garbata risposta è stata quella di “seguire la scia dei neri”.[[30]](#footnote-31)

Nella “civilissima” Verona, tanto romanticamente conosciuta nel mondo per il tragico amore di Romeo e Giulietta e tant’altro poco nota per aver dato i natali all’*eroe* di Pontelandolfo Pier Eleonoro Negri, il 15 agosto 2015, allo stadio Bentegodi, i titolari del ristorante “ Villa Cocca” di Gavirate, in provincia di Varese, i fratelli Michele e Graziano Cocca, insieme ai quali c’era anche un bambino, durante la partita del Foggia con la squadra di casa, avendo esultato per il gol segnato dalla squadra ospite, sono stati raggiunti dalla sicurezza e **costretti** ad abbandonare i propri posti in tribuna, nonostante il regolare possesso dei biglietti ed accompagnati dai soliti cori di “ Africa”, “Terroni di merda”, “Puzzate”, “Fate schifo” e senza che alcuna delle autorità presenti, che, a dire di Michele Cocca erano state avvisate dell’accaduto,[[31]](#footnote-32) si degnasse di intervenire.

Affinché i lettori non abbiano a stupirsi, preciso che i due fratelli avevano, sì, la loro attività commerciale in quel di Varese … ma avevano un difetto di origine: quello di essere pugliesi! E, se sei sudista, anche se paghi, non puoi certo pretendere di godere degli stessi diritti dei cosiddetti fratelli nordisti!

Ancora cronaca.

E’ abbastanza recente la notizia di un’interpellanza parlamentare del deputato avellinese di” SeL”, Giancarlo Giordano, diretta a conoscere perché le << Indicazioni nazionali >> contenute nel decreto ministeriale 211/2010 relativo all’insegnamento della letteratura italiana nel quinto anno di liceo non prevedono alcun autore meridionale. Nel decreto si legge:<< *Dentro il XX secolo e fino alle soglie dell’attuale, il percorso della poesia, che esordirà con le esperienze decisive di Ungaretti, Saba e Montale, contemplerà un’adeguata conoscenza di testi scelti tra quelli di autori della lirica coeva e successiva (Rebora, Campana, Luzi, Sereni, Caproni, Zanotto). Il percorso della narrativa, dalla stagione neorealista ad oggi, comprenderà letture da autori significativi come Gadda, Fenoglio,Calvino, P. Levi, e potrà essere integrato da altri autori(per esempio:Pavese, Pasolini,Morante, Meneghello)>>.* Dove sono finiti tutti gli intellettuali del Sud? Forse che non possiamo vantare anche noi dei Nobel o degli autori degni di occupare un posto d’onore nella storia della letteratura ?

Da notizie diffuse in rete sembra che nel 2015, dopo due altre interpellanze e dopo la discesa in campo di altre forze politiche, questa nuova <<questione meridionale>> stia per avviarsi alla fine. Comunque, vorrei far notare che per rimuovere quest’altro macigno sotto cui si voleva soffocare la voce dei nostri intellettuali sono occorsi ben cinque anni, sei interrogazioni parlamentari, l’intervento di quattro Regioni (Campania, Calabria Basilicata e Molise), la discesa in campo di numerosi centri di ricerca , di molti intellettuali e di nuove forze politiche … oltre che della nuova tecnologia informatica che permette una diffusione delle notizie in tempo reale!

Ora, anche se la situazione dovesse risolversi definitivamente con l’accogliere *obtorto collo* anche qualche scrittore meridionale nei libri di testo, vorrei far notare che l’ esclusione degli intellettuali del Sud così come previsto nel decreto ministeriale originale non ha bisogno di spiegazioni per far capire la linea di pensiero e gli orientamenti del governo centrale. La qual cosa rende amaramente lapalissiana un’unica constatazione: che un tal modo di amministrare la cultura – continuando passivamente a procedere in un solco scavato da tempo - non ha altro fine che quello di imporre, senza dirlo chiaramente, una secessione culturale in modo che gli studenti dei licei (che saranno la classe dirigente di domani) proseguano la loro istruzione educati ad una visione eminentemente regionale e incompleta della cultura, che ha cancellato dalla Storia della Letteratura i grandi intellettuali del Sud. E non mi si dica che queste sono illazioni fatte tanto per dire qualcosa o, per rimanere fedeli alla “maschera”, del solito meridionale che non sa fare altro che piangere e lagnarsi. Se le cose stessero diversamente, il sentimento di vero odio che una parte della nazione prova per l’altra sarebbe inspiegabile. Se, infatti, uno si sente veramente mio fratello, non si permetterà mai di chiamarmi “figlio di buona donna”, perché, essendo la donna in questione madre di entrambi, costui, di riflesso, definirebbe “figlio di buona donna” anche se stesso. Allora le cose sono due: o la madre non è la stessa oppure non siamo fratelli e la nostra parentela è una pura invenzione.

<< *Ai posteri l’ardua sentenza* >>, come disse il Manzoni. I posteri di quella storia, ci piaccia o no, siamo noi e a noi è affidato il compito di riprenderci l’onore e la dignità rubatici.

Le citazioni contrassegnate dalle sigle F. R. e V. G. sono riferibili rispettivamente a Fernando Riccardi (Brigantaggio postunitario. Una storia tutta da scrivere - Arte Stampa Editore, 2011) e a Vincenzo Giannone (La Garibaldite. – Aleliografic Scafati, 2016)

Le notizie biografiche su L. Carlo Farini, M. D’Azeglio e Nino Bixio sono state liberamente tratte da l’Enciclopedia della Biblioteca di Repubblica

Per altri aspetti dell’oggetto trattato si può sfogliare il mio opuscoletto” Quando il Nord eravamo noi” – Edizioni Progresso, 2015. In ultima pagina è riportata una bibliografia che ognuno può consultare per arricchire la propria conoscenza e per formarsi un’idea su chi sono stati i “buoni” e chi i “cattivi” della nostra storia risorgimentale.

TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA DI GIUSEPPE GARIBALDI AD ADELAIDE ANTINORI DEL 17 LUGLIO 1868

*Alla cara ed illustre donna Adelaide Cairoli*

*Caprera, 7 luglio 1868*

*Madonna amatissima,*

*se v’è una voce che possa pesare sulle mie risoluzioni essa è veramente la vostra. E se gli oltraggi commessi dal più immorale dei Governi avessero colpito soltanto il mio pover individuo, io m’inchinerei oggi umiliato ai vostri piedi, impareggiabile madre, e vi direi pentito: Riabilitatemi nell’antica stima. Ma! … vedere il sacrificio di tanti generosi, tra cui preziosissima parte del vostro sangue, risultare a pro di alcuni traditori e rimanervi indifferente è troppa debolezza, non solo, ma vergogna! E mi vergogno certamente d’aver contatto per tanto tempo nel novero d’un’assemblea d’uomini destinata in apparenza a far il bene del paese, ma in realtà condannata a sancire l’ ingiustizia, il privilegio e la prostituzione!*

*Ciocchè dico a voi, avrei potuto motivando la mia dimissione, pubblicarlo. Ma come dire all’Italia ch’io mi vergogno d’ appartenere ad un Parlamento ove siedono uomini come Benedetto Cairoli! Quindi mi sono semplicemente dimesso d’un mandato divenuto ogni giorno più umiliante.*

*E credete voi che perciò io non sia più con essi?*

*Tale dubbio, tale diffidenza, per parte della donna che più onoro sulla terra, mi furono davvero dolorosi! E benché affranto materialmente, io sento nell’anima di voler seguire i campioni della libertà italiana anche ove possa giungere una portantina qui!*

*O Signora, io sento battere con la stessa veemenza il mio cuore, come nel giorno in cui sul monte del Pianto dei Romani i vostri eroici figli facerommi baluardo del loro corpo prezioso contro il piombo barbarico. E quando giunga l’ora in cui gl’Italiani voglian lavare la loro macchia, se vivo, io spero di trovarmi un posto.*

*Lunga è la storia delle nefandezze perpetrate dai servi d’una mascherata tirannide – e longanima troppo – la stupida pazienza di chi li tollerava. E voi, donna di alti sensi e d’intelligenza squisita, volgete per un momento il vostro pensiero alle popolazioni liberate dai vostri martiri e dai loro eroici compagni. Chiedete ai vostri cari superstiti delle benedizioni con cui quegli infelici salutavano ed accoglievano i loro liberatori!*

*Ebbene essi maledicono oggi a coloro che li sottrassero dal giogo d’un despotismo che almeno non li condannava all’inedia, per rigettarli sotto un dispotismo più schifoso assai, più degradante, e che li spinge a morir di fame.*

*Io ho la coscienza di non aver fatto male, nonostante non rifarei oggi la via dell’Italia Meridionale, temendo d’esservi preso a sassate da popoli che mi tengono complice della disprezzabile genia che disgraziatamente regge l’Italia e che seminò l’odio e lo squallore ove noi avevamo gettato le fondamenta d’un avvenire italiano, sognato dai buoni di tutte le generazioni e miracolosamente iniziato.*

*E se vogliamo conservare un’avanzante (?) fiducia tra la gioventù chiamata a nuove pugne e che può aver bisogno della nostra esperienza, io consiglio ai miei amici di scuotere la polve del carbone moderato con cui ci siamo anneriti e non ostinarsi al consorzio dei rettili striscianti sempre, quando abbisognano, ma pronti sempre a nuovi tradimenti.*

*E chi sa non si ravvedino (sic) gli epuloni governativi lasciati soli ravvolgersi nella loro cloaca?*

*Comunque, sempre pronto a gettare il mio rotto individuo nell’arena dell’Unità Nazionale, anche che dovessi ancora insudiciarmi, io non cambio oggi la mia determinazione, dolente di non poter servire popolazioni care al mio cuore, perché buone, infelici, maltrattate ed oppresse quanto qualunque altra nella penisola – e dolentissimo di contrariare l’opinione di voi che tanto amo ed onoro.*

*Un caro saluto ai figli dal Vostro per la vita.*

*Giuseppe Garibaldi*

**Castrese Lucio Schiano**

Articolo inviato, insieme al libro “QUANDO IL NORD ERAVAMO NOI” in data 28 marzo 2016 anche a: Academia.edu 251 Kearny Street, Suite 520 San Francisco, CA 94108.

1. Il deputato inglese McGuire [↑](#footnote-ref-2)
2. A tal proposito è sufficiente scorrere la corrispondenza intercorsa tra Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, La Farina, Persano, ecc. [↑](#footnote-ref-3)
3. Milan Kundera ( Brno,1° aprile 1929 ). Scrittore, poeta, saggista, drammaturgo francese di origine cecoslovacca. Tra i romanzi, ricordiamo: Amori ridicoli (1968),Lo scherzo (1969), La vita è altrove (1973), Il libro del riso e dell’oblio (1978), L’insostenibile leggerezza dell’essere (1984) [↑](#footnote-ref-4)
4. Citazione dantesca: Inferno Canto XXXIII vv. 4 – 5 (il conte Ugolino), a sua volta da Virgilio (Eneide Libro II vv. 3 – 11 << *Infandum, regina, iubes renovare dolorem … >> .* [↑](#footnote-ref-5)
5. Carlo Bombrini (Genova 3 ottobre 1804 – Roma 1882). Entrò come commesso nella ditta bancaria Bartolomeo Parodi & Figli, di Genova. Nel 1843, su proposta dello stesso Parodi, fu nominato direttore della Banca di Genova, di cui il Parodi era presidente. Collaborò attivamente col Cavour e nel 1871 fu nominato Senatore del Regno. [↑](#footnote-ref-6)
6. Polo siderurgico, attualmente in provincia di Vibo Valentia, costituito nel 1771 per la produzione di ferro e acciaio dalle materie prime ricavate dalle miniere delle Serre calabresi. Subito dopo l’unificazione ne fu decretata la fine e, insieme a quella dell’opificio, fu decretata anche quella dei 1200 operai che vi lavoravano e delle loro famiglie. [↑](#footnote-ref-7)
7. A proposito dell’importanza di questi cantieri navali e della professionalità delle loro maestranze,l’ing. Colombo (fondatore del Politecnico di Milano), dopo la sconfitta della flotta italiana a Lissa nel 1866, ebbe a dire che: “… l’unico cantiere in Italia in grado di ricostruire la flotta è quello di Castellammare …”. [↑](#footnote-ref-8)
8. Vittorio Emanuele non aveva nulla in comune con le popolazioni meridionali. Proprio per rimarcare l’estraneità tra le due Italie, una volta divenuto re d’Italia, conservò la numerazione del regno di provenienza per dire che non si sentiva per niente *onorato* di essere diventato sovrano di quello che proprio con la nuova acquisizione poteva definirsi veramente un regno degno di questo nome, ma per far capire che si era mosso unicamente per fagocitare tutto quello che di buono, utile e positivo c’era in quella *barbara* regione d’Italia,. [↑](#footnote-ref-9)
9. Per la cronaca, Ferdinando II di Borbone, divenuto re nel 1830, per sollevare le finanze del Regno si ridusse la lista civile di 180.000 ducati e le rendite dei beni personali di 190.000 ducati (da I BORBONE DI NAPOLI – Una grande dinastia – Edizioni Mondolibri 2005, pag. 187) . Vittorio Emanuele, invece, come primo atto post-unitario, tra il 1860 ed il 1862, si aumentò la propria lista civile di 10.500.000 e di altri 5.750.000 ducati:legge 4135 del 1860 e 755 del 1862 … tanto, già da allora, cominciava a pagare Pantalone!! (V. G.) [↑](#footnote-ref-10)
10. Politico, giornalista, storico. (Ravenna 1812 – Quarto 1866). Fervente seguace di Cavour, fu ministro dell’Interno nel 1860 e, dopo la spedizione dei Mille, luogotenente del re a Napoli. Dal 1862 al 1863 fu presidente del Consiglio. [↑](#footnote-ref-11)
11. Uomo di stato, letterato, pittore. (Torino 1798 – ivi 1806). Presidente del Consiglio dei ministri dal 7 maggio 1849 all’ottobre del 1852, quando nel ministero gli successe Cavour, che lui stesso asveva chiamato. Fu genero di Alessandro Manzoni, di cui sposò la figlia Giulia. [↑](#footnote-ref-12)
12. Gerolamo Bixio. Generale e politico. (Genova 1821 – Sumatra 1873). Al fianco di Garibaldi nella difesa della Repubblica Romana (1849), combatté nei Cacciatori delle Alpi nel 1859 e fu tra i protagonisti della spedizione dei Mille. Organizzò la sanguinosa repressione contadina di Bronte (1860). Combatté a Custoza (3/a guerra d’indipendenza, 1866); partecipò alla presa di Roma (1870). Fu eletto deputato nel 1861 e senatore nel 1871, lasciando la carriera politica dopo l’annessione di Roma come capitale. [↑](#footnote-ref-13)
13. Giacinto de Sivo. Storico e letterato.(Maddaloni 29 novembre 1814 – Roma 19 novembre 1867). Fu allievo di Basilio Puoti. Il 14 settembre 1860, alla caduta di Napoli, proclamatosi fedele alla dinastia borbonica, fu destituito dalla carica di Consigliere d’Intendenza ed arrestato. La sua casa fu occupata per tre mesi da Nino Bixio, poi da Giuseppe Avezzana. Gli fu restituita dopo che era stata saccheggiata e dopo che i garibaldini avevano sequestrato pure il manoscritto che il de Sivo aveva redatto sugli avvenimenti del 1848 – 1849. Per aver fondato la rivista “Tragicommedia” fu nuovamente arrestato e, posto di fronte alla scelta tra la sottomissione alla dinastia sabauda e l’esilio, scelse quest’ultimo e il 14 settembre del 1861 partì per Roma, ove già si trovavano Francesco II e la sua corte. (da Wikipedia) [↑](#footnote-ref-14)
14. Saint Joroz op. cit. pag. 376 (in A. Ciano – “I Savoia e il massacro del Sud” – Ed. Grandmelò pag. 80). [↑](#footnote-ref-15)
15. La storia del brigantaggio non è mai stata scritta, perché i piemontesi<< fecero di tutto per nascondere la guerra civile in corso nelle province di Napoli affermando che i soli perturbatori dell’ordine pubblico erano poche bande di predoni. Non va poi dimenticato che era nel loro interesse celare all’Europa, per quanto possibile, i metodi sanguinari con i quali l’insurrezione venne soffocata e, infine, domata, in quanto volevano dimostrare di trovarsi a Napoli e nelle province meridionali non per ambizione di conquista ma per volontà popolare. Mai e poi mai avrebbero confessato che il popolo stava esprimendo il proprio scontento verso il nuovo governo con un’insurrezione così estesa e duratura>> P. Keys O’ Clery, op. cit. pag. 507 ( in F. . Riccardi op. cit.) [↑](#footnote-ref-16)
16. Riportato da Alfonso Scirocco in “Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno “ [↑](#footnote-ref-17)
17. << *Era ben strano che questo popolo, che l’esercito piemontese era venuto a liberare, non potesse essere costretto ad accettare la libertà se non sulla punta delle baionette e al bagliore degli incendi>>* (P. Keyes O’ Clary op. cit. pag. 462) [↑](#footnote-ref-18)
18. Questo, oltre che un desiderio, divenne triste realtà con 918 case incendiate e 6 paesi dati alle fiamme, di cui Casalduni e Pontelandolfo sono quelli più conosciuti. (A. Ciano – I Savoia e il massacro del Sud Ed. Grandmelò 1996 pag.34) [↑](#footnote-ref-19)
19. Tanto, giusto per divertirsi un po’. Alla fine cos’erano quei *cafoni* se non anonime sagome per esercitazioni di tiro? [↑](#footnote-ref-20)
20. L’Alfiere – Rivista Tradizionalista, Giugno 2014, pag. 7 [↑](#footnote-ref-21)
21. F. Riccardi, op. cit. pag. 195 [↑](#footnote-ref-22)
22. “ Mi toccò in sorte il numero 15.Episodi della vita militare del bersagliere Margolfo Carlo “ [↑](#footnote-ref-23)
23. Lettera di Luigi Carlo Farini, primo luogotenente di Napoli, inviata il 27.10.1860 a Cavour, citata da Ottavio Rossano in “ Stato, società e brigantaggio nel Risorgimento italiano”, a sua volta in F. Riccardi op. cit. [↑](#footnote-ref-24)
24. Christopher Duggan – “La forza del destino. Storia d’Italia dal 1796 ad oggi” Ed. Laterza Sedit Bari 2008, pag. 247. Lettera inviata da Nino Bixio alla moglie da San Severo di Puglia nel 1863(in F. Riccardi op. cit.) [↑](#footnote-ref-25)
25. Stefano Castagnola. Chiavari 3 agosto 1825 / Genova 11 settembre 1891. Deputato dal 1857 al 1860 e dal 1861 al 1876. Senatore del Regno nel 1889, fu Ministro dell’Agricoltura, dell’Industria, del Commercio e della Marina . [↑](#footnote-ref-26)
26. T. Salzillo “ 1860 – 61 l’assedio di Gaeta” - Ed. Controcorrente, pag. 114, nota 16 [↑](#footnote-ref-27)
27. William Ewart Gladstone (Liverpool 29 dicembre 1809 – Flintshire 19 maggio 1898). Quattro volte Primo Ministro:1868-1874, 1880-1885, 1886, 1892-1894. Famoso per la lettera in cui definì Napoli come la *negazione di Dio eretta a sistema di governo*. (liberamente da Wikipedia) [↑](#footnote-ref-28)
28. Lord Henry Lennox (2 novembre 1821 – 29 agosto 1886). Politico inglese, militò nelle file dei conservatori dal 1852 al 1876. Fu Junior Lord del Tesoro prima di divenire Primo Segretario dell’Ammiragliato nel 1866. Dal 1874 al 1876 fu Primo Commissario del Lavoro e nello stesso anno fu ammesso nel Consiglio Privato di Sua Maestà. (liberamente da Wikipedia) [↑](#footnote-ref-29)
29. E’un [personaggio leggendario](https://it.wikipedia.org/wiki/Personaggio_leggendario) del [XII secolo](https://it.wikipedia.org/wiki/XII_secolo) che avrebbe partecipato, da protagonista, alla [battaglia di Legnano](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Legnano) (29 maggio 1176). In realtà, secondo gli storici, l'effettivo capo militare della [Lega Lombarda](https://it.wikipedia.org/wiki/Lega_Lombarda) nel celebre scontro militare con [Federico Barbarossa](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Barbarossa) fu [Guido da Landriano](https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_da_Landriano). Analisi storiche fatte nel corso del tempo hanno infatti dimostrato che la figura di Alberto da Giussano non sia mai esistita (da Wikipedia) [↑](#footnote-ref-30)
30. Denuncia di Serenella Molendini sulla pagina fb degli Stati Regionali delle donne di Puglia [↑](#footnote-ref-31)
31. Segnalazione di Michele Cocca al quotidiano on line “L’Immediato”, notizia riportata anche dal quotidiano “ La provincia di Varese” [↑](#footnote-ref-32)